



Martedì 23 settembre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Sci nautico, bronzo e argento per l'Italia

Dopo il bronzo di Buzzotta in figure, altre due medaglie si sono aggiunte nella giornata conclusiva dei Mondiali di sci nautico in Colombia: il bronzo per Alessi nella combinata e l'argento per l'Italia nella classifica a squadre. Andrea Alessi, già campione del mondo di salto nel '93, ha conquistato il 3° posto in Combinata in virtù delle buone prestazioni in finale, sia in salto che in figure.

Sydney 2000 Stadio olimpico Via alla costruzione

Mancano meno di tre anni alla ufficiale dei Giochi olimpici di Sydney 2000, e lo stadio principale struttura del villaggio olimpico, comincia a prendere forma l'avvio ai lavori (ieri) della più grande gru del mondo nel centro del campo. Si prevede di spendere poco meno di due miliardi al giorno. Il pubblico può visitare l'area dei lavori su un bus il cui costo del biglietto di circa 11 dollari (19.000).



William West/Ansa

Ciclismo, Vuelta A Svorada la sedicesima tappa

Il ceco Jan Svorada ha vinto allo sprint la 16/a tappa della Vuelta, di 170 km. Il corridore della Mapei ha preceduto il tedesco Marcel Wust e l'italiano Alessio Di Basco. Lo svizzero Alex Zulle ha conservato la maglia «amarilla» di leader della classifica generale, in cui ha 2'46" di vantaggio sullo spagnolo Fernando Escartin. Oggi la 17/a tappa, da Santander a Burgos lungo 182,7 km.

Calcio svizzero Il Sion in crisi Bigon esonerato

Albertino Bigon non è più l'allenatore del Sion. Il consiglio direttivo del club alla guida del quale il tecnico italiano nella scorsa stagione ha vinto campionato elvetico e Coppa di Svizzera ha deciso di esonerarlo in seguito agli deludenti risultati. L'esonero di Bigon era nell'aria dopo che il Sion (ora 7° in classifica) era stato eliminato in Champions League dai turchi del Galatasaray.

Intanto Piatti querela l'ex capitano Panatta Dopo la Davis Bertolucci pensa a ricucire il tennis «Per fare i campioni c'è da tornare all'oratorio»

DALL'INVIATO

NORRKOEPING. Basilea, Francoforte, Forte dei Marmi: la Davisazzurra si sparpaglia tra tornei e ritorni a casa ma con un unico comun denominatore. Quello che, dopo questa semifinale, con la novità di un capitano diverso da Adriano Panatta, con le nubi che si addensano sulla federazione sempre più oggetto di torbidi desideri, nulla sarà più uguale a prima. Lo dice Omar Camporese promettendo rivincite e ritorni in vetta alle classifiche «dopo aver dimostrato di poter lottare alla pari con gente come Bjornkman o Enqvist che sono tra i primi venti del mondo». Lo dice Renzo Furlan che ha in programma «un lungo periodo da dedicare alla salute fisica per far quadrare i conti dei valori internazionali troppo lontani da quelli esibiti in coppa Davis». Non lo dice ma lo pensa Paolo Bertolucci, promosso prima dai giocatori azzurri, poi dai dirigenti a termine che hanno accompagnato la squadra nella spedizione svedese. Lui, il capitano «non giocatore», è già sulla strada della Versilia ma aspetta novità federali che, al di là delle lunghe beghe in calendario, di dimissioni annunciate e crisi praticamente imposte, non possono tardare ad arrivare proprio perché, mentre Galgani & Co. litigano, l'attività continua. La prima scadenza è a giorni, a ottobre quando verrà sorteggiato il tabellone del '98 con l'Italia possibile testa di serie ma con un'ampia rosa di avversari più o meno quotati (India, Zimbabwe, Brasile, Belgio, Slovacchia), e allora urgerà mettere dei nomi nella casella della Davis oltre che in quelle del settore tecnico e della gestione degli Internazionali, forse l'unica «gallina dalle uova d'oro» del tennis italiano, ovviamente oggetto di plurimi appetiti. Insomma la cosiddetta «carne al fuoco» abbondante e appare delicato il passaggio

di poltrone voluto dal presidente del Coni, Mario Pescante, ma osteggiato dalla giunta che non vuole accettare una crisi nata dalle «dimissioni di un allenatore». In tutto questo la sfida tra due ex compagni di giochi come Panatta, nel frattempo querelato da Riccardo Piatti, coach di Furlan ma anche di Camporese (l'ex capitano gli ha dato del mercenario pubblicamente per non essersi schierato con lui), e Bertolucci, comparso sobriamente sulla scena e non disposto a scendere in polemica con i «politici», tiene ancora banco ma si volge fatalmente a favore di quest'ultimo che, al di là di un accordo più o meno ufficiale per restare in sella sino a fine anno, non ha fatto rimpiangere il passato della panchina azzurra. Lo sa Bertolucci, e affronta con filosofia «quel che verrà perché, non avendo voti a disposizione, sono entrato in punta di piedi e così, sinché è possibile, voglio restare. Se poi, continuerò a lavorare per questo gruppo, allora si potrà ragionare sul futuro, su come seguire i giocatori nei tornei, nella preparazione, coi medici e i rispettivi tecnici». Ha le idee chiare, l'ultimo allievo di Mario Belardinelli, il dimenticato Maestro del tennis azzurro, responsabile troppo trascurato della



Giuliano Cesaratto

più famosa e titolata covata di tennisti italiani, quella che comprendeva i Panatta e Bertolucci ma anche Barazzutti e Zugarelli. Non lo dimentica il neocapitano, così come non dimentica le lezioni «di vita e di tennis» del «vecchio Belarda». Si cresce col «lavoro», magari tornando all'oratorio e non cercando il campione tra i figli di papà dei club più ricchi». La pace del tennis partendo dal basso, ricostruendo un tessuto tecnico che si è perduto. È questa «la linea» di Bertolucci, il pensiero che affligge l'uomo che viene dalla gavetta, perché «senza pedalare non si va lontano».

Il presidente Coni Pescante: «Basta con la domenica». Nizzola entusiasta, critico Carraro

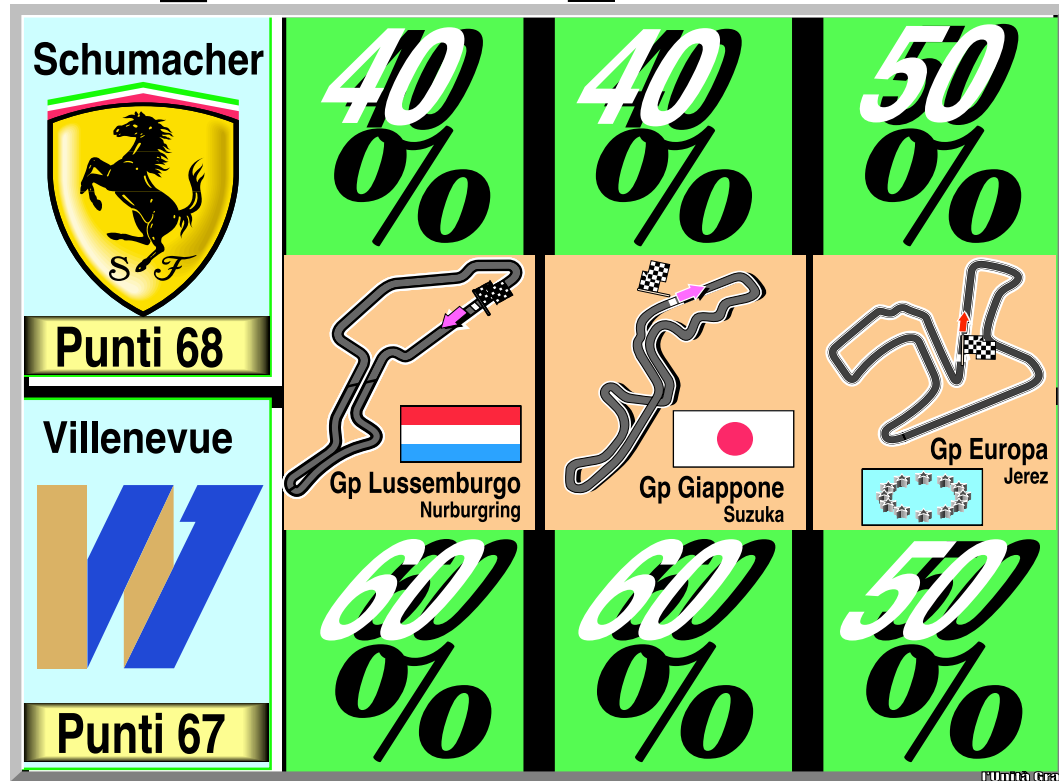
Calcio, in nome del sabato

Campionato di calcio al sabato: Pescante chiama, Nizzola risponde, la Chiesa benedice. Pescante per salvare la poltrona, Nizzola per i soldi, la Chiesa per la fede: chiamata trinità del pallone. Vecchio discorso quello del campionato da anticipare al sabato, come accade in Inghilterra e Germania (paesi protestanti), ma ieri il presidente del Coni, Mario Pescante, intervenendo a Bologna al congresso eucaristico nazionale, ha rispolverato il progetto. Mossa politica, quella del numero uno dello sport italiano, uscito con le ossa rotte dalla mancata assegnazione delle Olimpiadi del 2004 e smansio di recuperare il credito perduto, soprattutto con il governo dell'Ulivo. «L'orientamento del Coni è quello di portare le partite di calcio dalla domenica al sabato», ha annunciato Pescante, aggiungendo che non appena l'informizzazione del Totocalcio sarà compiuta, sarà automatico spostare in modo definitivo il giorno delle partite. Un altro colpo di acceleratore, quello di

Pescante, che all'improvviso nei giorni scorsi ha ridato vigore al Totocalcio (progetto che sta a cuore al governo e a diversi presidenti federali) e ora vuole il calcio al sabato, come piace ai signori del pallone. Ricevuto l'assist di Pescante, il presidente federale Nizzola ha tirato al volo per fare gol: «Anche quando ero presidente della Lega ho sempre sostenuto l'opportunità di anticipare le partite al sabato. Ci siamo sempre frenati per non danneggiare gli altri sport e, nel nostro ambito, i campionati di serie C e dilettanti. Nel momento in cui il presidente del Coni conferma che nel prossimo anno potrebbe partire il sistema on line del Totocalcio, siamo pronti a studiare insieme questa innovazione che porterebbe benefici a tutto il movimento sportivo italiano». Fuori dal coro il presidente della Lega, Franco Carraro. Egli non è d'accordo. Sostiene: «Nel corso della giunta esecutiva del Coni di venerdì scorso, abbiamo approfondi-

F1. Dopo l'Austria La Ferrari pensa al Nurburgring. Ma rassicura il presidente Montezemolo: «Sì, siamo in corsa»

Schumi: «Il vero handicap è quella pole così lontana»



Nessuno dispera, tanto meno lo hanno fatto ieri mattina nella consueta riunione tecnica del lunedì mattina a Maranello. Molto ottimismo e atmosfera rilassata: si è fatto il punto sulla stagione e si è analizzata la gara di domenica. C'erano un po' tutti, Luca Di Montezemolo, Jean Todt, gli ingegneri al completo. Ed è stato proprio il presidente a rassicurare l'ambiente: «Siamo tranquilli e la realtà dei fatti è data dai numeri: nelle ultime tre gare la Williams ha fatto 14 punti, Michael 12. Eravamo a più tre, ora siamo a più uno, c'è stato un piccolo, ma fa parte del campionato... rimane comunque la massima concentrazione». E dal cuore della scuderia arriva un altro messaggio: «La disperazione ci sarebbe dicono alla Ferrari - se ci si accorgesse che la nostra vettura è inferiore a quella dell'avversario: in gara la Ferrari c'è... in qualifica invece deve migliorare».

È il Gp d'Austria che è chiuso con un

punto che potrebbe, alla lunga, diventare prezioso nel gioco della classifica finale. Un punto arrivato per colpa di una disattenzione, seppur giustificata dalla concentrazione che un pilota ha durante la gara. A Zellweg ha pagato Schumacher, anche se quella bandiera gialla non era del tutto visibile (lo sventolio del commissario sulla sinistra del circuito poteva essere lampante per la vettura di Frentzen, sulla stessa sinistra, meno per la monoposto di Schumi, sulla destra, coperto in parte dalla Williams): in altre occasioni sono stati solo richiamati altri avversari del tedesco. Bisogna dire comunque che il regolamento parla chiaro: quando sventola la bandiera gialla si vuole segnalare una situazione di pericolo imminente. Certo è, che i commissari sono stati inflessibili.

Nonostante la delusione austriaca in Ferrari, lo abbiamo detto, rimane l'ottimismo per come la Rossa

di Schumi, prima del «stop and go», aveva condotto la gara. Un podio, senza quel blocco forzato sarebbe stato sicuramente a portata di mano del campione tedesco. Comunque i problemi rimangono, soprattutto quando si parla di qualifiche e credo non si può sperare sempre o negli errori degli avversari o meglio ancora nella pioggia. Secondo Schumi infatti la Ferrari deve assolutamente migliorare le prestazioni del sabato. «È questo il nostro grande problema attualmente - ha detto il numero uno della Ferrari - anche domenica se non fossi stato costretto a partire dalla quinta fila, avrei avuto molte più possibilità di lottare con la Williams di Villeneuve. È necessario da parte nostra ritrovare competitività nelle prove ufficiali. Sabato prossimo, al Nurburgring, non possiamo fallire: per puntare alla vittoria dovrò partire almeno in seconda fila». In gara, grazie alla classe di un campione come Schumi, i risultati di-

ventano quasi sempre alla portata. Certo però che partire dalle prime file garantirebbe una maggiore competitività alla Ferrari che invece una partenza dalle retrovie non può dare: dalla quinta fila si rimane invischiati nel traffico e si fa molta fatica a risalire le posizioni. Forse però, in due ultime qualifiche negative, hanno influito anche alcune novità apportate alla F310B, come quelle dei telai di nuova generazione (più leggeri), fonte di continue indecisioni, a partire dal leader del mondiale, Michael Schumacher. Al Lussemburgo (si fa per dire, perché il Nurburgring è in Germania), uno dei circuiti di casa per Schumacher, il tedesco comunque guarda con un cauto ottimismo. «È una pista che, nonostante tutto, conserva ancora il grande fascino di una grande atmosfera. Lì purtroppo, a mio avviso, la Williams gode di un leggero vantaggio, ma... chissà». È già annunciato il tutto esaurito

per la 15esima prova del mondiale che tra soli tre giorni prenderà il via con le prime prove libere. Sulla stessa pista, nel 1996 (si chiamava allora Gran Premio d'Europa), proprio il canadese Jacques Villeneuve riuscì a conquistare la sua prima vittoria della sua carriera; mentre Michael Schumacher, l'anno scorso, riuscì a piazzarsi dietro del pilota della Williams. Schumacher, forse per scarsa mania, dà il vantaggio al canadese, ma rimane soddisfatto per come si è comportata la sua Ferrari in Austria: «La mia macchina è stata competitiva - ha ripetuto all'infinito il tedesco - se non mi fosse capitata quella disavventura delle bandiere gialle, che purtroppo non ho proprio visto, sarei salito sul podio... Ora la mia posizione in vetta al mondiale sarebbe più solida. Io, anche se è tutto diventato più complicato, comunque non mi rassegnano...»

Maurizio Colantoni

Tutto ok dopo l'incidente per Rossi, il campione del motomondiale

Valentino, allaccia la cintura

LUCA BOTTURA

Evviva, evviva: Valentino Rossi sta bene. Il cranio azzurro della saetta di Tavullia ha una consistenza specifica superiore al parabrezza di una Porsche. Un altro record. Domenica il nostro correrà in Indonesia, regolarmente. Forse addirittura più veloce di quanto lui, l'altro centauro Caprossi e papà Graziano (ex pilota, a quanto pare non troppo ex) andassero l'altra notte nelle Marche. Prima del botto contro un palo della luce. Ieri mattina Valentino ha lasciato la clinica Villa Serena di Forlì, al volante di una più modesta Polo rossa. I più attenti avranno notato un particolare rivelatore: il 18enne eroino - che ha definito l'incidente «una sciocchezza» - non indossava la cintura di sicurezza. La norma per troppi di noi, l'eccezione teorica per chi mette in gioco la propria vita, a pagamento, ogni domenica (gratis il sabato). Per un ragazzo che ha stupito tutti con la sua maturità fuori di testa, e che col rischio ha una frequentazione così ravvicinata da conoscerne appieno anche le contromisure. È pre-

sumibile. Qualche giorno fa, Michele Serra ha dedicato al tema «codice della strada» la sua rubrica di prima pagina. Se la prendeva tra gli altri col capotautore Eugenio Bennato, reo di apoteologia dei senza-cassa. Bennato ha risposto piccato: le solite esagerazioni. Ed è pur vero che in troppe città del settentrione i vigili urbani sono ormai semplici esattori, e la guida comune se ne sbatte delle norme. A Milano come a Bari. Ma resta anche vero che, posto che il motorino sia davvero il veicolo per il 2000, il norditalia si avvicina al prossimo millennio indossando il prezioso copricapo. E il sud no. Se però c'è una malattia diffusa e trasversale, padana e terrona al contempo (passando per Tavullia, che Bossi ha già incluso nell'impegnativo in attesa di arrivare a Lampeugina) è proprio quella della cintura mancata. Tanto che i pataccari napoletani della maglietta «zebrata» - serviva a simulare il dispositivo di protezione - hanno smesso di pro-

durla subito. Appena accortisi che non c'era da contraffrare un bel nulla, in assenza di controlli. Il report è così sparito dalle bancarelle ancora prima la sua foto facesse il giro del mondo come icona degli albertinisti che siamo rimasti. A nostro rischio e pericolo, ma tanto pittoreschi. Com'è ovvio, il simpatico Valentino non ha colpa alcuna di tutto questo. Anzi: probabilmente ne è vittima. La testata dell'altra notte affonda le radici in un'abitudine (buona e giusta) che non esiste. Nè per cultura, nè per cultura indotta. Altan definiva quello italiano un popolo straordinario, augurandosi che prima o poi diventasse normale. C'è chi ci ha imbastito un programma di governo e ha pure vinto. Un popolo normale, probabilmente, allaccerebbe le cinture dal primo dei suoi centauri al più sfigato dei guidatori della domenica. Un popolo che aspira a diventarlo, dovrebbe avere qualcuno che glielo impone.

S.B.

